



Libero Mancuso

## BOLOGNA

Ricordata la strage del «Tiro a segno»  
Dura polemica di Mancuso con Pansa

Parole polemiche ieri a Bologna contro Gianpaolo Pansa, autore del libro «La Grande bugia». In occasione del ricordo della strage nazifascista del poligono di tiro, Giancarlo Grazia, del direttivo provinciale Anpi, ha parlato

di quei «giornalisti che per lauti compensi parlano della resistenza avendola vista solo dal buco della serratura», ha detto. Anche Libero Mancuso, assessore agli affari Generali del Comune di Bologna, intervenuto alla commemo-

razione, attacca Pansa. «Certe stragi, come quella del Tiro a Segno o di San Ruffillo, stanno cadendo nell'oblio sotto la spinta di certi cosiddetti "revisionisti". C'è qualcuno che parla di grandi bugie senza documentarsi. Queste persone che si ostinano a negare la realtà sono più numerose e più forti di quanto immaginiamo. Vogliono mettere in discussione i principi più alti della nostra carta costituzionale».

## VENEZIA

Nell'anniversario della Marcia su Roma  
Bossi dice: «Dovremo farla anche noi»

Nell'anniversario della Marcia fascista su Roma, il segretario della Lega Nord Umberto Bossi propone questa soluzione per protestare contro la Finanziaria. «Dovremo davvero andare a Roma, fare la marcia

su Roma», ha detto Bossi parlando a un comizio a Pramaggiore (Venezia), e annunciando che la «la Lega farà una battaglia in aula e sulle strade». Il Senatur ha poi detto al suo popolo che «in Lombardia e in

Veneto la gente ne ha le palle piene di essere derubata. La voce del popolo, la forza del popolo trascina tutti». Bossi è quindi tornato a invocare la secessione: «Il nord potrebbe vivere meglio da solo senza tirarsi dietro il centralismo dello Stato Italiano. Dobbiamo svegliarci». E visto come stanno andando le cose «non ci rimane che la via della secessione. Basta con le chiacchiere».

# «Spionaggio, il Parlamento ora indaghi»

Molti sì alla commissione d'inchiesta. Violante: «Proposta seria ma cominciamo dal Copaco»

di Eduardo Di Blasi / Roma

**UNA COMMISSIONE D'INCHIESTA** che faccia luce su ciò che è accaduto in questi anni. Dopo la scoperta che qualcuno spiava nei conti dell'attuale Presidente del Consiglio e dell'attuale Presidente della Repubblica; dopo l'avvio dell'inchiesta sulla centrale

di spionaggio in seno a Telecom Italia; dopo i dossier trovati negli uffici del Sismi in cui si parlava di «un gruppo da disarticolare con azioni traumatiche», e nel «gruppo da disarticolare» c'erano Luciano Violante, Massimo Brutti, Giovanni Salvì, Gian Carlo Caselli, Edmondo Bruti Liberati. La proposta di istituire una Commissione d'inchiesta che indaghi sullo «spionaggio» di questi anni, viene presa come una proposta seria anche da chi, come il senatore a vita Francesco Cossiga, ritiene che le Commissioni d'inchiesta si facciano «in presenza di "bufale"» (e cita nel novero quella sul «Piano Solo» e

quella sulla «P2»). Il deputato Di Franco Monaco ne condivide a fondo le motivazioni: «Per due ragioni. La prima: per la portata della questione, nel senso che siamo di fronte a una catena di episodi a dir poco inquietanti che minano alle basi lo stato di diritto e che non possono essere liquidati come ascrivibili alla responsabilità di singoli. La seconda perché questa è una questione genuinamente politica. La tante personalità che sono state vittime di spionaggio non devono trarre in inganno. Anzi, non escludo che rispondano all'esigenza di distrarre l'attenzione dal caso oggettivamente più eclatante, che è quello di Romano Prodi». Sul fatto che la vicenda sia oltremodo seria converge per intero il centrosinistra. Sugli strumenti da adottare in questo frangente, le posizioni non combaciano. Se per il sottosegretario all'Economia Paolo Cento la Commissione



L'Aula di Montecitorio Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

«è assolutamente una necessità, perché gli strumenti di controllo, come il Copaco, non hanno funzionato». «La proposta è seria», corregge il tiro il presidente della Commissione Affari Costituzionali della Camera Luciano Violante, che però avverte: «Per istituire una Commissione di questo genere potrebbero volerci dai sei ai sette mesi. D'altronde il rapporto del Copaco sui servizi dovrebbe arrivare a breve in Parlamento. Puntare su strumenti pesanti e costosi non so se sia utile. Sulle intrusioni nell'anagrafe tributaria credo invece che il governo debba venire a riferire in aula». Il vice-

presidente del Senato e membro del Copaco Milziade Caprili (Prc) afferma: «Io sono pronto a tutte le opzioni, ma credo che il Copaco potrebbe assumere questo ruolo ottenendo poteri di inchiesta sul modello della Commissione Antimafia». «A questo punto credo proprio che ci sia bisogno di una Commissione - incalza Nando Dalla Chiesa sottosegretario nel Governo Prodi - Siamo davanti ad una dimensione incontrollata del fenomeno spionistico. Se per l'istituzione di una Commissione d'inchiesta occorrono diversi mesi, si potrebbe optare per un comitato d'indagine, come è stato fatto

per le violenze al G8 di Genova». Più critici, con sfumature diverse, il vicecapogruppo dell'Ulivo alla Camera Dario Franceschini («temo un abuso di commissioni. Il rischio è che il Parlamento si occupi solo di questo») e il segretario del Prc Franco Giordano («La via primaria è la bonifica dei Servizi. Valuteremo con i gruppi la possibilità di costituire una Commissione»). Mentre Maurizio Gasparri di An chiarisce: «Sono d'accordo nel valutare le cose, ma credo che ci siano strumenti ordinari, come la Commissione Affari Costituzionali e il Copaco, che possono svolgere questo compito».

## LA SCHEDA

## Dieci anni di dossier tutto cominciò ad Aosta...

Politica avvelenata? Per l'Italia non è davvero una novità, visto che i veleni e le trame hanno percorso la storia del nostro paese a cominciare almeno dagli anni sessanta. Ma c'è una specificità in quanto sta venendo fuori. È quella di una insistenza nel costruire dossier che hanno per obiettivo il centrosinistra e in particolare la persona di Prodi. Non bisogna arrivare certo alle vicende dei finanziamenti emersi ora. No, il primo dossier contro Prodi risale addirittura al 1996, anno della sua candidatura con l'Ulivo contro Berlusconi. Non saranno in molti a ricordarlo, ma ad Aosta un magistrato scoprì una organizzazione che si riprometteva di costruire dei dossier per abbattere la candidatura del professore. L'inchiesta si chiamava «Phoney money» e il protagonista era Enzo De Chiara. Ma è a partire dal 2003 ovvero da quando si cominciò a parlare di un ritorno in Italia di Prodi che arriva il grosso dei veleni. La vicenda ha un nome noto si chiama Telekom Serbia ed è una grande trappola nella quale si vuol far cadere Prodi, Fassino e altri protagonisti politici del centrosinistra. Attorno a indagini si presunte pressioni e interessi politici nell'acquisto di Telekom Serbia da parte della Te-

lecom si costruisce anche una commissione parlamentare d'inchiesta che doveva essere una amplificatore enorme delle accuse mosse a Prodi da un testimone d'eccezione: Igor Marini. Era una gigantesca manovra molto insidiosa e complessa con documenti fasulli: la smascherarono i giudici Torinesi, Marini finì in carcere, Prodi, Fassino e gli altri erano vittime, ma per mesi i tg e i giornali avevano parlato di scandalo. E anche un'altra commissione parlamentare, la Mitrokin servì a ridare lustro a vecchie voci e attacchi. Ma poi arrivarono le bordate sulla Sme e su Nomisma: Berlusconi, sotto processo cercò di ribaltare le carte affermando che sul banco degli imputati doveva esserci Prodi. Le telecamere registrarono. E a Strasburgo si cercò di tirarlo in una specie di conflitto d'interessi per delle commesse Ue a Nomisma, la società di ricerca a cui Prodi partecipa da sempre. Poi arrivano le intercettazioni illegali di Telekom denunciate da Prodi nel silenzio dei media, quindi i dossier del Sismi che cercano di sporcare l'immagine (uno viene venduto come articolo di Libero sulla sua autorizzazione ai voli Cia) quindi lo spionaggio tributario. Ma questa è storia di oggi.

## Casini: «Le opposizioni sono due. L'Udc è quella vera, l'altra strepita»

Attacchi agli alleati nella manifestazione contro la Finanziaria. Sullo spionaggio: i vertici dei Servizi devono essere bipartisan

di Natalia Lombardo

**L'OPPOSIZIONE? C'EST MOI** «C'è Giovanardi? Giovanardi c'è?». Giovanardi non c'è. E insieme alle bandierine tricolori per l'Udc è il segno di distanza dalla Cdl,

dai Bossi & Berlusconi in piazza a Vicenza e dal centrodestra «che difende l'evasione fiscale»; da An che «scodinzola dietro le proteste delle categorie», dalle «conversioni» dell'ex premier che si appropria del copyright casiniano delle «large intese» qui archiviate come «minestra risacaldata». Anzi, «le opposizioni sono due», sancisce Casini: «quella vera non fa sconti ma in Parlamento; l'altra - quella demagogica - è un'opposizione che strepita ma è di comodo». E si smarca dai fischi sull'inno di Mameli che ieri nel Palazzo dello Sport al Flaminio il popolo dell'Udc convocato contro la Finanziaria, ha cantato a gran voce. Anzi, per rafforzare il valore nazionale Pierferdinando Casini a sorpresa parte dai caduti di Nassirya proponendo «il 12 novembre come giornata dei caduti della Patria e della libertà» (anziché il 4 novembre?). Cantano in prima fila tutt'occhi i vertici Udc: Buttiglione (sussurra), D'Onofrio (c'è), Cesa (il segretario), Casini (convinto), Cuffaro (accorato) e Vietti. C'è anche Bruno Tabacchi il non più dissidente; non

siede in prima fila però fa il discorso più affilato contro la Finanziaria ed è il primo a risvegliare l'orgoglioso applauso negli amici «democratici cristiani». È nel solco della tradizione Dc quasi quarantottese che Casini marca la diversità; Chiesa, che ringrazia, e famiglia, ma anche legalità (la parola d'ordine di An). L'Udc sembra perdere la U nel solco che va da «Kohl a De Gasperi», nell'andare «controcorrente» come sul via libera al crollo del Muro di Berlino, dato dall'ex Cancelliere quando «aveva tutti contro». L'identikit lo disegna Buttiglione: «Non siamo né teocon, né teoop, né teodem, siamo un partito popolare di ispirazione cristiana, da Sturzo a De Gasperi a Aldo Moro». Però il presidente Udc non disdegna un Marini capo di un governo di larga intesa, «perché no?»: «Se dovesse cadere Prodi siamo pronti a sederci attorno a un tavolo e decidere il futuro del paese...il candidato lo abbiamo», declama annunciando Casini sul ring al centro della sala. Ci sono duemila militanti venuti coi pullman da tutta Italia, fra i dirigenti «sandwich» con un bavaglione dalla scritta «la Finanziaria è contro gli italiani, cambiamola» (imperdibile Totò Cuffaro col bavaglione). Follini non c'è più e il partito è ricompattato sul leader. Baccini spara subito contro gli alleati: «L'Udc è la vera opposizione, non quella che il giorno strilla e la notte cerca di mettersi d'accordo». Una stoccata a Berlusconi e una a Fini: «Se vuoi entrare nel Ppe devi bussare alla porta di Casini, non a

quella di Veltroni. E se faranno un autosalone insieme non compreremo un'auto usata» (Veltroni a Matrix aveva detto «da Fini comprerei un'auto usata»). Lorenzo Cesa insiste nel passare «dalla protesta alla proposta» aprendo al dialogo sulla manovra se il governo la cambierà. Michele Vietti boccia in toto la Finanziaria e Tabacchi infila spilli contro Visco, «dalla faccia occhiuta e quasi vendicativa», per dire che «contro l'evasione si deve lavorare sulle detrazioni» per far pagare le tasse a tutti. Udc di proposta in parlamento, piuttosto che «scodinzolare dietro le proteste di ogni categoria» (Alemanno e i tassisti). Casini rilancia: «Guai a un centrodestra che sollevasse la bandiera dell'evasione fiscale», perché «la questione morale esiste: più che colpire lo Stato chi evade è un ladro contro i cittadini onesti». Un colpo in fila a tutti gli alleati, mentre lui si offre per pagare «un piccolo ticket al pronto soccorso». Unica concessione a Silvio: la solidarietà per «le spiate» che Pier esprime anche a Cesa, ai figli di Berlusconi e a Prodi. E chiede al governo che i nuovi vertici dei Servizi segreti siano «bipartisan». In attesa che Prodi cada «sulle contraddizioni della sua maggioranza» escludendo un soccorso Dc («non vogliamo sostituire un ministro»), Casini non molla il marchio del moderato Dc ma con sprazzi liberisti (e tabaccisti): «Io mi rifiuto di andare in piazza speculando sulla protesta, magari sulle pensioni, quando tutti sanno che la riforma è inevitabile».

Gruppi Consiliari Regione Toscana  
DS Margh. PdCI Rif.Com. Verdi Sdi

### Attualità della Costituzione quali prospettive dopo il Referendum?

lunedì 6 novembre, ore 15.00

Firenze - Circolo Vie Nuove, viale Giannotti 15

Presiede Umberto Allegretti

ore 15.15 relazioni di:

**Valerio Onida** pres. em. C.Cost.

**Leopoldo Elia** pres. em. C.Cost.

**Alessandro Pizzorusso**

ore 17.30 caffè

**Guido Bodrato**

**Franco Bassanini** Comitato Naz.

salviamo la Cost.

ore 19.00 dibattito. Intervengono:

**Lorenza Carlassare**

**Salvatore D'Albergo**

**Gianni Ferrara**

**Paola Pellegrini**

rapp. dei Gruppi cons. regionali

conclude U. Allegretti

ore 21.00 *buffet*

Partecipa Enzo Bianco pres. Comm. Affari Costituzionali del Senato

info: firenzeperlacostituzione@yahoo.com